

Tradurre l'Aristotele etico nel Rinascimento. Il caso di Gregorio Tifernate*

John Butcher

Alle traduzioni latine dal greco antico di Gregorio Tifernate (1414-1464)¹ appartengono versioni dei due libri dei *Magna moralia* e dei libri I-III e VII-VIII dell'*Etica Eudemia*² aristotelici. Della prima opera Bartolomeo da Messina aveva già completato una traduzione nel Duecento; della seconda invece il medioevo non aveva consegnato una trasposizione integrale (HARLFINGER, 1971, p. 25), lacuna che deriva dalla preferenza da sempre accordata alla parzialmente identica *Etica Nicomachea*. Nella sua *Vita Aristotelis* Leonardo Bruni sintetizzava così la gerarchia: "Morales vero atque civiles permulti ab eo [Aristotele] scripti sunt libri. Nam et ad Eudemum libri de moribus octo qui etiam nunc extant et Magnorum moralium libri duo et ad Nicomachum libri decem in quibus perfectio eius discipline inesse putatur" (BRUNI, 1996, p. 528).

Allo stato attuale delle conoscenze non è lecito assegnare all'umanista di Città di Castello il primato cronologico della latinizzazione dell'*Etica Eudemia*. Tale vanto spetterebbe invece a Giannozzo Manetti, seppure con un anticipo di pochi anni, dal momento che in un proemio del figlio, Agnolo, preposto al corpus etico aristotelico nella traduzione latina del padre, è dato leggere:

dicet fortasse quispiam: quid opus erat novo labore, quum constet *Magna moralia* iam pridem traducta fuisse [da Bartolomeo da Messina, v. sopra], *Ethicorum* vero ad *Nicomachum* non una, sed plures etiam traductiones [cfr. in particolare quella di Bruni, principiata nel 1416³] circumferrentur? Hoc ego minime inficior. Sed memoratarum interpretationum partim ruditas atque asperitas, partim vero nimia licentia, ut a patre meo saepe accepi, ad novum onus subeundum ipsum impulere. Ad hoc accedebat quod *Ethicorum ad Eudemum* ea tempestate nulla apud Latinos Latina traductio reperiebatur. (GARIN, 1947-1950, p. 97)

Lo stesso proemio informa che Giannozzo ebbe l'ordine di eseguire le traduzioni dal re Alfonso V d'Aragona durante un soggiorno a Napoli (GARIN, 1947-1950, p. 96). Visto che l'umanista fiorentino

* Il presente testo rielabora una relazione tenuta nell'ambito del convegno scientifico internazionale *La traduzione latina dei classici greci nel Quattrocento in Toscana e in Umbria*, Casa del Petrarca, Arezzo - Palazzo Vitelli a Sant'Egidio, Città di Castello, 7-9 marzo 2019. Ringrazio Matteo Martelli per la gentile autorizzazione alla pubblicazione.

¹ Per un quadro generale dell'opera traduttiva, BUTCHER, 2019.

² Come è noto, i libri IV-VI corrispondono ai V-VII dell'*Etica Nicomachea*.

³ VITI, 2004, p. 40.

si trovava alla corte napoletana del Magnanimo nel 1445 per il matrimonio del figlio del re (FOÀ, 2007, p. 614), forse in questa occasione ricevette l'incarico di rendere in latino l'Aristotele morale; per la traduzione di Gregorio invece si dispone di un sicuro *terminus post quem*, il settembre 1453 (BUTCHER, 2019, p. 132).

Quale opinione il Tifernate avesse rispetto ad Aristotele e alle sue opere etiche non si sa con certezza, anche per la pressoché integrale scomparsa dell'epistolario e per l'esiguità dell'insieme di opere letterarie sopravvissute. Nell'orazione *De astrologia* si percepisce una certa ostilità verso lo Stagirita⁴, atteggiamento ben comprensibile alla luce della formazione presso la cattedra del neoplatonico Giorgio Gemisto Pletone. Ma, va detto, il traduttore svolgeva il suo lavoro su committenza di papa Niccolò V, come si apprende dalla dedicatoria preposta alle due versioni⁵ – non diversamente, peraltro, dal suo collega a Roma, il cretese Giorgio di Trebisonda, noto avversario di Platone, il quale tuttavia non si sottraeva al dovere di latinizzare le *Leggi* di quest'ultimo, sempre su ordine di Parentucelli (MONFASANI, 1976, p. 162)⁶. La genesi della traduzione dei *Magna moralia* e dell'*Etica Eudemia* sarebbe insomma da riportare all'ambito professionale; motivazioni socialmente impegnate, come quelle di giovare all'avanzamento intellettuale dell'Europa occidentale espresse da altri quali Bruni e dal Trapezunzio⁷, non sembrano avere giocato alcun ruolo nel lavoro piuttosto impegnativo di latinizzare l'Aristotele etico. In tal senso non sorprende l'assenza

⁴ "Philosopho autem maxime necessaria est caeli ratio. Nam quum is sit causarum investigator, quo modo poterit ad primas usque causas resolvere, si eas ignoret, cum illae superiores causae vim maximam in rebus habeant? Unde qui Platonem sequuntur vel hoc ipso multum detrahunt Aristoteli, quod in assignandis rerum naturalium causis ad illas usque non perveniat". Si cita dalla recente edizione critica a cura di CARDINI, 2017, p. 301; dello stesso si veda il commento sul brano di sopra alle pp. 323-324.

⁵ Il testo della prefazione dedicatoria di Gregorio a cui si farà riferimento nel corso del presente saggio si trova nel Vat. lat. 2096, cc. 368r-369r; una trascrizione basata sul Laur. plut. LXXIX, 15, cc. 1r-2v in COSTANTINO, 2017, pp. 155-156.

⁶ Risulta significativo che, pur nominando altri umanisti ingaggiati da Niccolò V, Gregorio non fa mai cenno al Trapezunzio. In tal modo l'allievo di Pletone prendeva le distanze da colui che così scriveva del maestro costantinopolitano nella *Comparatio Platonis et Aristotelis*: "Alter nobis iam natus et educatus est Machumetus, qui, nisi provideamus, tanto exitiosior primo futurus est quanto Platone ipse Machumetus perniciosior fuit. Quidam in Peloponneso vir, Platonis et eloquentia et scientia et pietate alumnus. Is vulgo Gemistus, a semetipso Pleton est agnominatus [...]" (GIORGIO DI TREBISONDA, 1523, c. V vir – qui, come altrove, è stata modernizzata la punteggiatura e ogni abbreviazione sciolta).

⁷ Nel proemio bruniano alla traduzione del *Fedro* platonico: "Inde maiora iam ausi, Platonis Aristotelisque libri, quos fore utilissimos ac dignissimos cognitu putabamus, ne ista quoque litterarum pars studiosis deesset, multis vigiliis lucubrationibusque per nos traducti ut Latine legerentur, effecimus" (BRUNI, 2004, p. 272). Nella prefazione del Trapezunzio alla versione del *De anima* aristotelico: "His ego inductus rationibus, cum ad libros Aristotelis de anima minus recte intelligendos non nihil duritiem translationum atque barbariem afferre videam, statui tum ad meam tum etiam ad aliorum utilitatem Latinos eos efficere" (MONFASANI, 1984, p. 191).

di chiose, di un commento o di un qualsiasi trattato filosofico; l'impegno di Gregorio si limitava a quanto gli fosse stato comandato esplicitamente dal datore di lavoro.

A proposito della sorte ingrata del traduttore è sempre Bruni ad aver fornito alcune tra le pagine più incisive del Quattrocento, ponendo in luce come ciascun pregio della singola traduzione va abitualmente fatto risalire al *primus auctor* ossia allo scrittore tradotto, ciascun difetto invece al malcapitato *interpres* (il brano seguente deriva dal proemio alla versione della *Vita Marci Antonii* plutarchea):

Nec tamen a principio ignorabam me eam rem suscipere, in qua summus esset labor, gratia nulla, corruptissimum vero omnium ferme iudicium. Quis enim has conversiones legit, qui non omnia preclare dicta primi auctoris putet, omnia vero absurda conversoris vitio facta esse arbitretur? Legitur quid luculente aut apte dictum, continuo Grecus auctor laudatur, qui tanta fuerit facundia, ut ne conversione quidem suam perdidit suavitatem; nec quisquam in benedictis meminit conversoris. Contra autem, si quid offendatur aspere aut inepte aut, quod plerumque necesse est, obscure dictum, nemo hic primi auctoris meminit, sed omnia interpretis vitio creduntur commissa. Atque ita fit, ut laus quidem omnis primi auctoris sit, reprehensio vero conversoris, ut admirandum videatur, in tam iniqua conditione rerum velle quemquam sane mentis ad transferendum accedere. (BRUNI, 2004, p. 239)

La *reprehensio* delle vere o presunte mancanze dei *conversores*⁸ precedenti si iscrive nella topica dei proemi alla traduzioni quattrocentesche. Basti pensare ai rimproveri in una prefazione bruniana per la traduzione dell'*Etica Nicomachea* (BRUNI, 2004, pp. 255-261) oppure alla postfazione alla versione del Trapezunzio dei *Problemata* pseudoaristotelici e alla polemica tanto fantasiosa quanto pungente lanciata contro il rivale greco Teodoro Gaza – “in Theodori Problematis (sua enim potius sunt quam Aristotelis que sicuti gallina escam, ita ipse gallinaceo ingenio sparsit, confudit, evertitque non minus sensum quam verba rerumque ordinem)” (MONFASANI, 1984, pp. 131-134: pp. 133-134). Le traduzioni dell'Aristotele etico attuate da Gregorio, al contrario, non riscosero l'attenzione dei contemporanei, eccezion fatta per l'umanista spezzino Bartolomeo Facio, il quale del resto non avanzava alcun giudizio sull'operato, in quanto con ogni probabilità non aveva mai scorso un codice recante la trasposizione dal greco:

Gregorius Tifernatis, quam nunc urbem Castellanam vocant, Graece Latineque doctus, simulque eloquens philosophiam et mathematicas eloquentiae adjunxit. [...] Romam ad Nicolaum Pontificem Max. profectus apud eum in precio fuit. Ethicorum Aristotelis ad Eudemum libros octo Pontificis jussu Latinos fecit: Ethicam item alteram, quam ipse idem Aristoteles Magna Moralia inscripsit. (FACIO, 1745, pp. 25-26)

⁸ Termine non attestato nel latino classico.

Indicativa del disinteresse presso i letterati coevi appare la voce presente negli *Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita*, laddove Paolo Giovio (1546, c. 69^v) mostra di essere all'oscuro della stesura delle versioni aristoteliche, encomiando invece la ben più celebre e diffusa traduzione della *Geografia* straboniana. I due testi filosofici non passarono mai sotto i torchi: ogniqualvolta i tipografi rinascimentali lo ritenevano opportuno mandare a stampa un Aristotele morale latino diverso dal canonico della *Nicomachea*, ricorrevano ad altri interpreti quali, per esempio, il piacentino Giorgio Valla, autore di una traduzione dei *Magna moralia* posteriore sia a quella di Manetti che a quella del Tifernate. Nel Settecento il padre servita di Citerna Francesco Maria Staffa (2016, p. V) faceva breve menzione della traduzione dell'*Etica Eudemia*, rimandando senz'altro alla *Bibliotheca Graeca* di Johann Albert Fabricius. A tutt'oggi non esiste uno studio specifico intorno all'attività traduttiva di Gregorio consacrata al corpus aristotelico, costatazione quasi paradossale alla luce del rigoglio di studi degli ultimi decenni sull'aristotelismo rinascimentale – si vedano almeno le ricerche pionieristiche di Charles B. Schmitt, il quale del resto definisce il lavoro traduttivo di Gregorio importante (SCHMITT, 1983, p. 69)⁹.

Secondo la prefazione alle versioni dallo Stagirita, l'umanista umbro si servì di un unico testimone greco, per giunta difettoso (“ex uno exemplari eoque non satis emendato transtuli”¹⁰), che Dieter Harlfinger (1971, p. 24) ha identificato nel Vat. gr. 1342: a David Speranzi (2018, p. 206) poi si deve la recentissima assegnazione, in via ipotetica, dello stesso codice alla biblioteca di Manuele Crisolora, idea che consentirebbe di tracciare una linea di unione tra il rifondatore degli studi greci in Italia e il Tifernate. Più fortuna ebbe nell'allestire la sua traduzione Giannozzo Manetti il quale, sempre in base all'autorità di Harlfinger, aveva a disposizione due codici dell'*Etica Eudemia*, i vaticani Pal. gr. 165 e 323, contaminandoli nel corso del suo operato (HARLFINGER, 1971, p. 24). Quello di poter collazionare due o più testimoni greci era in ogni modo un privilegio che non toccava a tutti nella prassi versoria quattrocentesca.

Già le indagini di Delaruelle (1899, p. 19, n. 3) avevano portato alla luce tre codici vaticani contenenti le traduzioni aristoteliche del Tifernate. A questa triade occorre aggiungere due ulteriori testimoni, uno custodito a Firenze (già indicato da GABOTTO, 1890, p. 10, n. 3), l'altro a Perugia per un totale di cinque codici, tutti conservati nell'Italia centrale, segno di un interesse non indifferente

⁹ Sull'aristotelismo quattrocentesco, cfr. anche KEßLER, 2008, pp. 139-183.

¹⁰ Vat. lat. 2096, c. 368^v.

nei confronti dell'impresa metafrastica. Andrebbe segnalato prima di tutto un prezioso codice dotato esclusivamente di traduzioni di Gregorio, il Plut. LXXIX, 15 della Biblioteca Medicea Laurenziana (per una descrizione, BANDINI, 1776, coll. 175-176), manoscritto quattrocentesco di buona scrittura con lettere miniate nel quale si susseguono i *Magna moralia* (cc. 3r-71v) e l'*Etica Eudemia* (cc. 71v-158v) e poi, di Teofrasto, tipicamente associato al maestro del Liceo nelle sillogi filosofiche rinascimentali, la *Metafisica*, il *De piscibus*, il *De vertigine* e il *De natura ignis*; da menzionare le tracce di rasura e successive correzioni (ad es. a c. 13r), eventualmente ricollegabili alla mano del traduttore medesimo (ne è persuaso MANCINI, 1925, p. 14); non è da passare sotto silenzio come la sequenza numerica di manoscritti originariamente conservati nel pluteo laurenziano LXXIX abbia inizio con altre versioni latine del corpus etico aristotelico, tra cui quelle di Giovanni Argiropulo (1-4) e di Bruni (5-12 e 14). Anche il semplice e disadorno codice miscellaneo I 111 della Biblioteca Augusta di Perugia riporta sia i *Magna moralia* (cc. 2r-60r, con la data di Roma, 20 giugno 1552) sia l'*Etica Eudemia* (cc. 60r-131r, con la data di fine 1500), seguiti da una traduzione latina del *Timeo* platonico – una descrizione, senza riferire l'identità del traduttore delle prime due opere, evidentemente all'epoca ignota, in MAZZATINTI, 1895, p. 183.

Tuttavia, come sarebbe da attendersi con uno sguardo alla committenza, la miniera più feconda di manoscritti si rintraccia lungo gli scaffali della Biblioteca Apostolica Vaticana. Il miscellaneo Vat. lat. 2110, codice di lusso, incomincia con i *Magna Moralia* e l'*Etica Eudemia* (cc. 2r-56v), a cui si affiancano i *Topica* di Cicerone, le egloghe di Calpurnio Siculo e il *De sacerdotio* di Giovanni Crisostomo. Il miscellaneo Vat. lat. 2990 – copiato dall'umanista tedesco Jakob Questenberg, vissuto tra Quattro e Cinquecento – riporta i *Magna moralia* (cc. 144r-199v) e l'*Etica Eudemia* (cc. 199v-264v) nella traduzione di Gregorio, oltreché il *De anima* di Aristotele nella traduzione del Trapezunzio, i *Problemata* di Alessandro d'Afrodisia nella versione di Gaza e l'*Adversus mathematicos* di Sesto Empirico nella traduzione di Giovanni Lorenzi (sul codice, una volta appartenuto al segretario papale Angelo Colocci, va consultata GIONTA, 2005, la quale tuttavia non dà prova di riconoscere la presenza dell'*Etica Eudemia* all'interno). Di particolare valore infine il Vat. lat. 2096 (su cui MANFREDI, 1994, pp. 277-278), codice aristotelico di lusso compilato nel Quattrocento di ben 465 carte con calligrafia umanistica rotonda, scritti marginali in inchiostro rosso e lettere riccamente decorate in oro; di rara bellezza il lavoro di miniatura visibile alla carta 1 recto con una farfalla, putti, volatili esotici e lo stemma di Niccolò V. Il codice presenta la vita aristotelica di Bruni, le traduzioni

di questi dell'*Etica Nicomachea*, degli *Oeconomica* e della *Politica*, la traduzione realizzata dal Trapezunzio della *Retorica* e, ultime in ordine, le due etiche latinizzate dal Tifernate (cc. 369v-413r e 413v-465v).

Nell'atto di tradurre da un idioma non suo a un altro pur sempre differente dalla lingua materna, il poliglotta Gregorio dimostra di aver conseguito da un lato una perfetta padronanza del latino umanistico e dall'altro – ciò che lo distingueva dalla schiera di altri classicisti minori, tutti in grado di imbastire un foglio di prosa latina sulla falsariga ciceroniana – un'eccezionale conoscenza della lingua greca. Come di preciso abbia acquisito una tale preparazione linguistica rimane a tutt'oggi terreno di congetture a causa della scarsità di documentazione attualmente disponibile¹¹. Forse in un primo momento si sarà formato, analogamente a tanti altri suoi pari, sulla grammatica redatta da Crisolora, gli *Erotemata*¹²; il percorso didattico avrà previsto altresì degli esercizi di traduzione scritta dal greco al latino, in tal modo schiudendo la via alla futura carriera sotto Niccolò V. Tra gli stimoli che abbiano portato alla risoluzione di traslocare in Grecia poteva aver svolto una funzione decisiva la volontà di perfezionarsi in quella pronuncia bizantina allora vagheggiata dai neofiti italiani. In tal senso Gregorio avrebbe condiviso le motivazioni del conterraneo Francesco Maturanzio, il quale scriveva nei primi anni Settanta in un'epistola a Niccolò vescovo di Modruš:

Ego cum Graecas litteras, quarum studiosus et cupidus ab ineunte aetate semper fui, ita in Italia didicissem, ut melius et conducibilius non didicisse iudicarem – nam in teneris consuescere multum est –, cum nec recte enuntiare nec congrue a minus eruditis, hoc est nostris praeceptoribus, mihi ostensum esset, nactus illam quam mihi omnium humanissimus fecisti commoditatem tecum in Asiam navigandi remanere statui. (ZAPPACOSTA, 1970, p. 231)

Giunto in Grecia magari poco più che ventenne, a metà degli anni Trenta, può darsi che Gregorio, figlio di una famiglia umile e senza grossi mezzi economici, si fosse mantenuto con l'insegnamento del latino: allora nel mondo bizantino l'attrazione verso la cultura italiana e occidentale cresceva di pari passo con il consolidarsi del predominio ottomano, contro il quale si sperava di reagire tramite l'assistenza militare e i sussidi pecuniari provenienti dall'Europa dell'ovest. Lo studio a Mistrà sotto

¹¹ Per Gregorio non è ancora stato compiuto uno spoglio sistematico dei principali archivi italiani ed europei; ci sono buoni motivi per sperare che un'indagine simile restituirebbe dati preziosi per la ricostruzione della sua biografia e attività culturale.

¹² Sugli *Erotemata*, si veda BOTLEY, 2010, pp. 7-12. Futuri ricercatori su Gregorio farebbero bene a considerare un'osservazione di Botley a p. 101: "The earliest documented use of Hesiod in a Western classroom seems to date to the 1450s, when Gregorio Tifernas taught the poet to the young Giorgio Merula".

Pletone doveva condurre infine a un livello di conoscenza del greco sufficientemente avanzato da poter affrontare qualsiasi opera di traduzione dalla letteratura greca antica.

La resa in latino dei *Magna moralia* e dell'*Etica Eudemia*, già si è detto, doveva costituire una sfida non irrilevante, persino per uno studioso con la preparazione linguistica e filosofica di Gregorio. Se l'attico dell'originale non causava problemi a livello lessicale, la sintassi a tratti elaborata e tendente alla concisione avrebbe dato luogo a difficoltà ben maggiori; non a caso nella dedicatoria si accenna ai filosofi: “qui pressius concisiusque de rebus obscuris et a communi intelligentia remotissimis disputent et qui sententias consectentur et non verba”¹³. Giova inoltre sottolineare che anche coloro che abbiano beneficiato di un'istruzione superiore e che siano in grado di avvicinarsi ad Aristotele direttamente nel greco antico dell'originale (l'unica lingua in cui è dato cogliere l'argomentazione del maestro nella sua pienezza) sono spesso chiamati a compiere un notevole sforzo mentale al fine di intendere il significato della prosa – ancora più davanti a un solo *exemplar non satis emendatum* all'interno di una trasmissione testuale tutt'altro che ineccepibile¹⁴. La soluzione escogitata da Gregorio consisteva in una versione la quale, pur non facendo a meno di quell'*eloquentia* cui mirava ciascun traduttore umanista, l'antitesi della *ruditas* dei predecessori medievali, si appoggiava soprattutto sul ben collaudato procedimento della resa *ad verbum*¹⁵, approccio teorico esplicitato sin dalla prefazione (“Nam si ab eo quod subest et de quo agitur vel paululum declines atque pro alio aliud ponas, evertuntur omnia, adeo parva sunt quae in philosophia offendunt ac sententiam diffinitionemque perturbant”¹⁶) e che trova un concreto riscontro nella posizione di un compagno di lavoro, sempre agli ordini di Niccolò V, Giorgio di Trebisonda, ad es. nella prefazione alla traduzione del *De anima*: “Qua in traductione conatus sum [...] verbum verbo, prout Latinitas patitur, reddere. Non enim tutum est in re tam ardua verba illius viri [Aristotele] negligere ac vel ratione stili vel alia quadam fatuitate longius evagari” (MONFASANI, 1984, p. 191).

La corrispondenza tra teoria e prassi si discerne subito mediante l'analisi di brani tratti dalle versioni dei *Magna moralia* e dell'*Etica Eudemia*. Nelle cinque esemplificazioni seguenti, le quali integrano e portano a termine il presente intervento, l'originale greco è conforme per la prima opera

¹³ Vat. lat. 2096, cc. 368v-369r.

¹⁴ “Il testo dell'*E.E.* è conservato in cattive condizioni, che diventano addirittura pessime negli ultimi due libri” (DONINI, 2011, p. XXIV).

¹⁵ Lo intuiva già Delaruelle: “Je ne hasarderai pas, pour mon compte, un jugement d'ensemble sur les traductions de Gregorio, mais je puis dire que, pour les quelques passages où je l'ai comparée à l'original, sa version d'Aristote m'a par[u] rendre fidèlement le sens et serrer le texte de très près” (DELARUELLE, 1899, p. 22).

¹⁶ Vat. lat. 2096, c. 369r.

ad ARISTOTELE, 2014 (ove si riproduce il testo stabilito da Susemihl nel 1883; p. 137) e per la seconda ad ARISTOTELE, 2011 (ove si dà il testo curato da Walzer e Mingay nel 1991, con modifiche; p. XXX). Quanto alla traduzione latina di Gregorio Tifernate, tutte le trascrizioni traggono origine dal sopradescritto codice Vat. lat. 2096.

*

1) *Magna moralia*, I, 1198a, 22-31

Πότερον δ' ἐστὶν ἡ φρόνησις ἀρετὴ ἢ οὐ, ἀπορήσειεν ἂν τις. οὐ μὴν ἄλλ' ἐντεῦθεν ἂν γένοιτο δῆλον ὅτι ἀρετὴ. εἶπερ γὰρ ἡ δικαιοσύνη καὶ ἡ ἀνδρεία καὶ αἱ ἄλλαι ἀρεταί, διότι τῶν καλῶν πρακτικαί, καὶ ἐπαινεταὶ εἰσὶν, δῆλον ὡς καὶ ἡ φρόνησις τῶν ἐπαινετῶν ἂν τι εἶη καὶ τῶν ἐν ἀρετῆς τάξει ὄντων. ἐφ' ἃ γὰρ ἡ ἀνδρεία ὀρμᾶ πράττειν, ἐπὶ ταῦτα καὶ ἡ φρόνησις. τὸ γὰρ ὅλον ὡς ἂν αὕτη προστάττη, οὕτω καὶ ἡ ἀνδρεία πράττει, ὥστε εἰ αὕτη ἐπαινετὴ τῷ ποιεῖν ἃ ἂν ἡ φρόνησις προστάττη, ἢ γε φρόνησις τελείως ἂν εἶη καὶ ἐπαινετὴ καὶ ἀρετὴ.

Sed dubitabit aliquis utrum prudentia virtus sit an non. Eam quidem virtutem esse hinc perspicuum erit. Si iusticia, fortitudo caeteraeque virtutes, quoniam honesta agunt, laudandae sunt, certum quod etiam prudentia ex laudabilibus atque ex iis quae in ordine virtutum sunt una erit. Nam ad quae fortitudo fertur peragenda, ad ea et prudentia. Ac prorsus ut ea iubet ita et fortitudo agit. Quare si fortitudo ex eo laudanda est quod illa facit quae prudentia iubet, prudentia erit virtus summe laudanda. (cc. 391v-392r)

Per la terminologia morale, Gregorio poteva far tesoro di tutta una tradizione latina che si estendeva da Cicerone (punto di orientamento fondamentale), Seneca, Lattanzio, s. Girolamo e Boezio (cfr. BRUNI, 2004, pp. 259-260) sino ad Alberto Magno, Tommaso d'Aquino e agli umanisti contemporanei: di conseguenza *φρόνησις* e *ἀρετὴ* nella prima frase si plasmano automaticamente in *prudentia* e *virtus*, sebbene tali scelte possano essere oggetto di discussione, specie per quanto riguarda il primo lessema. Da osservare il ribaltamento dell'ordine, sempre nella prima frase, di modo che la proposizione interrogativa indiretta compare a fine periodo; il futuro sostituisce l'aoristo ottativo. Il *διότι τῶν καλῶν πρακτικαί* con il verbo "essere" sottinteso si trasforma in una proposizione retta dalla congiunzione *quoniam* e con il verbo *ago*. La relativa *ἐφ' ἃ γὰρ ἡ ἀνδρεία ὀρμᾶ πράττειν* si riveste di un gerundivo in una trasposizione che perde l'urgenza dell'originale: *Nam ad quae fortitudo fertur peragenda*. La traduzione dell'infinito sostantivato al dativo τῷ ποιεῖν, forma nominale sconosciuta alla grammatica latina, esige una soluzione radicale (*ex eo [...] quod illa facit*), rielaborazione che si addice alle buone norme del latino.

2) *Magna moralia*, II, 1208b, 26-35

Πρώτον μὲν οὖν διοριστέον ἂν εἴη ὑπὲρ φιλίας ποίας σκοποῦμεν. ἔστι γάρ, ὡς οἴονται, φιλία καὶ πρὸς θεὸν καὶ τὰ ἄψυχα, οὐκ ὀρθῶς. τὴν γὰρ φιλίαν ἐνταυθὰ φαμεν εἶναι οὐ ἔστι τὸ ἀντιφιλεῖσθαι, ἢ δὲ πρὸς θεὸν φιλία οὔτε ἀντιφιλεῖσθαι δέχεται, οὔθ' ὄλως τὸ φιλεῖν· ἄτοπον γὰρ ἂν εἴη εἶ τις φαίη φιλεῖν τὸν Δία· οὐδὲ δὴ παρὰ τῶν ἀψύχων ἐνδέχεται ἀντιφιλεῖσθαι. φιλία μὲντοι καὶ πρὸς τὰ ἄψυχα ἔστιν, οἶον οἶνον ἢ ἄλλο δὴ τῶν τοιούτων. διὸ δὴ οὔτε τὴν πρὸς τὸν θεὸν φιλίαν ἐπιζητοῦμεν οὔτε τὴν πρὸς τὰ ἄψυχα, ἀλλὰ τὴν πρὸς τὰ ἔμψυχα, καὶ πρὸς ταῦτα ἐν οἷς ἔστι τὸ ἀντιφιλεῖν.

Primo determinandum est de qua amicitia consideremus. Est enim, ut arbitrantur, amicitia erga deum et res anima carentes. Nequaquam recte. Ibi nanque amicitiam esse dicimus ubi est redamatio. Amicitia vero erga deum redamari non patitur nec omnino amare. Absurdum enim est si quis dicat Iovem amare nec etiam ab rebus inanimis redamari contingit. Nam et erga res inanimas amicitia est ut vinum vel aliquid tale. Quapropter nec eam quae erga deum nec eam quae erga res inanimas est quaerimus. Sed eam quae est erga animalia et eam in quibus est redamatio. (c. 406r-v)

Determinandum si adegua bene a διοριστέον, discendente di ὄρος (“termine”). *Res anima carentes* forma una perifrasi di τὰ ἄψυχα; in seguito si propende per *res inanimae*. L'avverbio οὐκ seguente viene gonfiato enfaticamente a *nequaquam*. *Redamatio* per τὸ ἀντιφιλεῖσθαι è un neologismo coniato dal verbo *redamo* attestato in Cic. *Lael.* 49 (il quale avrà a sua volta influenzato le successive preferenze lessicali: “Quid enim tam *absurdum* quam delectari multis *inanimis rebus*, ut honore, ut gloria, ut aedificio, ut vestitu cultuque corporis, animante virtute praedito, eo qui vel amare vel, ut ita dicam, *redamare* possit, non admodum delectari?”). Nell’apodosi *Absurdum enim est* sarebbe stato opportuno il congiuntivo *sit* anziché l’indicativo. Il sintagma τὴν πρὸς τὸν θεὸν φιλίαν viene reso con eleganza tramite una relativa: *eam [amicitiam] quae erga deum... est*.

3) *Etica Eudemia*, I, 1215b, 6-14

Ἀναξαγόρας μὲν <γὰρ> ὁ Κλαζομένιος ἐρωτηθεὶς τίς ὁ εὐδαιμονέστατος, “οὐθεὶς”, εἶπεν, “ὧν σὺ νομίζεις· ἀλλ’ ἄτοπος ἂν τίς σοι φανείη”. τοῦτον δ’ ἀπεκρίνατο τὸν τρόπον ἐκεῖνος, ὁρῶν τὸν ἐρόμενον ἀδύνατον ὑπολαμβάνοντα μὴ μέγαν ὄντα καὶ καλὸν ἢ πλοῦσιον ταύτης τυγχάνειν τῆς προσηγορίας, αὐτὸς δ’ ἴσως ᾤετο τὸν ζῶντα ἀλύπως καὶ καθαρῶς πρὸς τὸ δίκαιον ἢ τινος θεωρίας κοινωνοῦντα θείας, τοῦτον ὡς <κατ’> ἄνθρωπον εἰπεῖν μακάριον εἶναι.

Anaxagoras quidem Clazomenius interrogatus quinam foelicissimus esset: “Nemo enim”, inquit, “eorum quos tu putas, qui quanquam tibi absurdus videatur”. Is tamen hoc modo respondit videns eum qui interrogabat existimantem fieri non posse ut qui non magnus esset et pulcher et dives appellationem hanc consequeretur. Ipse vero forsitan eum qui sine moerore et pure erga iusticiam viveret vel qui divinae alicuius contemplationis particeps esset hominem, ut sic dicam, beatum esse arbitrabatur. (c. 415v)

La libera reinvenzione della congiunzione avversativa ἀλλά in *quanquam* dovrebbe movimentare la prosa. τὸν ἐρόμενον diviene pronome e proposizione relativa, *eum qui interrogabat*, mentre ἀδύνατον si trasforma in un doppio infinito negativo *fieri non posse*. Il brano da μή a προσηγορίας rinasce come proposizione consecutiva con subordinata relativa interna. Tra i due significati di ἴσως, “ugualmente” oppure “forse”, Gregorio punta a ragione sul secondo: *forsitan*. Il verbo principale ᾤετο si sposta, in conformità alle buone regole della sintassi latina classica, a fine periodo: *arbitrabatur* (per un parallelo strutturale, Tac., *Germ.* 4: “Ipse eorum opinionibus accedo, qui Germaniae populos nullis aliis aliarum nationum conubiis infectos propriam et sinceram et tantum sui similem gentem extitisse arbitrantur”).

4) *Etica Eudemia*, I, 1215b, 30-36 - 1216a, 1-9

ἀλλὰ μὴν οὐδὲ διὰ τὴν τῆς τροφῆς μόνον ἡδονὴν ἢ τὴν τῶν ἀφροδισίων, ἀφαιρεθεισῶν τῶν ἄλλων ἡδονῶν, ἅς τὸ γινώσκειν ἢ βλέπειν ἢ τῶν ἄλλων τις αἰσθήσεων πορίζει τοῖς ἀνθρώποις, οὐδ' ἂν εἰς προτιμήσειε τὸ ζῆν, μὴ παντελῶς ὦν ἀνδράποδον. δῆλον γὰρ ὅτι τῷ ταύτην ποιουμένῳ τὴν αἴρεσιν οὐθὲν ἂν διενέγκειε γενέσθαι θηρίον ἢ ἄνθρωπον· ὁ γοῦν ἐν Αἰγύπτῳ βούς, ὃν ὡς Ἄπιν τιμῶσιν, ἐν πλείοσι τῶν τοιούτων < μᾶλλον > ἐξουσιάζει πολλῶν μοναρχῶν. ὁμοίως δὲ οὐδὲ διὰ τὴν ἐν τῷ καθεύδειν ἡδονὴν· τί γὰρ διαφέρει καθεύδειν ἀνέγερτον ὕπνον ἀπὸ τῆς πρώτης ἡμέρας μέχρι τῆς τελευταίας ἐτῶν ἀριθμὸν χιλίων ἢ ὀποσωνοῦν, ἢ ζῆν ὄντα φυτόν; τὰ γοῦν φυτὰ τοιαύτης τινὸς ἔοικε μετέχειν ζωῆς, ὥσπερ καὶ τὰ παιδία. καὶ γὰρ ταῦτα κατὰ τὴν πρώτην ἐν τῇ μητρὶ γένεσιν πεφυκότα μὲν διατελεῖ, καθεύδοντα δὲ τὸν πάντα χρόνον.

At neque propter cibi aut Venereorum voluptatem solum sublatis caeteris voluptatibus quas vel cognitio vel aspectus vel alius quivis sensus hominibus praebebat quisquam vitam praeferat nisi omnino servus sit. Certum enim quod ei qui electionem hanc facit nihil differt bestiam esse vel hominem. Bos itaque quem in Aegypto Apim colunt in plerisque horum potestatem habet ac multis dominatur. Similiter nec propter dormiendi voluptatem. Quid enim differt inexcitabilem somnum dormire a prima die usque ad extremam mille annorum vel quantolibet spatio vel vivere ut stirps? Stirpes enim tali vita videntur participare quali etiam pueri. Hi nanque quum primum in matre geniti sunt ut stirpes sunt omni tempore dormientes. (c. 416r)

Da evidenziare innanzitutto come gli infiniti sostantivati si mutino in sostantivi semplici: τὸ γινώσκειν → *cognitio*, τὸ βλέπειν → *aspectus*. Al sintagma μὴ παντελῶς ὦν ἀνδράποδον si sostituisce una protasi: *nisi omnino servus sit*; la modifica sintattica trova d'altronde piena giustificazione nel fatto che in greco la particella μή associata a un participio denota azione condizionata. Riguardo a τῷ ταύτην ποιουμένῳ τὴν αἴρεσιν, pare eterodossa la conservazione del dativo: *ei qui electionem hanc facit*. L'aggettivo verbale con ἀν- privativo ἀνέγερτος appartiene esclusivamente al vocabolario aristotelico; Gregorio lo traduce con *inexcitabilis*, documentato nel solo Seneca: *inexcitabili somno* (*Epist.* LXXXIII, 15). L'accusativo di relazione (o magari di durata) ἀριθμὸν si trasforma nell'ablativo

spatio. *Stirps* nell'accezione di "pianta" si trova già nel Cicerone del *De finibus*: "Persecutus est Aristoteles animantium omnium ortus, victus, figuras, Theophrastus autem stirpium naturas" (V, 10). Nell'ultima frase si osserva l'introduzione del sintagma *ut stirpes*, assente nell'originale e inserito allo scopo di creare una pausa tra i due ingombranti *sunt*; in un rimaneggiamento piuttosto radicale, si lascia nondimeno intatto il participio presente del greco: *καθεύδοντα* → *dormientes*.

5) *Etica Eudemia*, III, 1229a, 32-40 - 1229b, 1-2

περὶ δὲ τῶν φοβερῶν νῦν μὲν ἀπλῶς εἰρήκαμεν, βέλτιον δὲ διορίσασθαι μᾶλλον. ὅλως μὲν οὖν φοβερὰ λέγεται τὰ ποιητικὰ φόβου. τοιαῦτα δ' ἐστὶν ὅσα φαίνεται ποιητικὰ λύπης φθαρτικῆς· τοῖς γὰρ ἄλλην τινὰ προσδεχομένοις λύπην ἑτέρα μὲν ἂν τις ἴσως λύπη γένοιτο καὶ πάθος ἕτερον, φόβος δ' οὐκ ἔσται, οἷον εἴ τις προορῶτο ὅτι λυπήσεται λύπην ἣν οἱ φθονοῦντες λυποῦνται, ἢ τοιαύτην οἷαν οἱ ζηλοῦντες ἢ οἱ αἰσχυρόμενοι. ἀλλ' ἐπὶ μόναις ταῖς τοιαύταις φαινομέναις ἔσσεσθαι λύπαις φόβος γίνεται, ὅσων ἡ φύσις ἀναιρετικὴ τοῦ ζῆν. διὸ καὶ σφόδρα τινὲς ὄντες μαλακοὶ περὶ ἕνα ἀνδρεῖοι εἰσὶ, καὶ ἔνιοι σκληροὶ καὶ καρτερικοὶ {καὶ} δειλοί.

De terribilibus simpliciter nunc diximus. Sed praestat ut magis definiamus. Omnia ea itaque terribilia dicuntur quae metus effectiva sunt. Talia videntur quaecunque perniciosam molestiam afferunt. Iis enim qui aliam aliquam expectant, alia quaedam fortasse molestia et alia calamitas fiet, metus vero non erit, ut si quis futuram molestiam praevideat talem scilicet quali invidentes aut quali amantes aut erubescences afficiuntur. Sed in solis talibus molestiis quae futurae videntur metus fit quarum natura vitam adimit. Quapropter quidam qui valde molles sunt in quibusdam fortes sunt, quidam vero duri ac tolerantes timidi. (c. 435r-v)

Il costruito βέλτιον + infinito si metamorfizza in *praestat* + proposizione consecutiva. Che Gregorio abbia scritto *omnia* anziché *omnino* dipenderà senz'altro dal codice a cui si rifaceva il quale doveva riportare ὅλα. La protasi εἴ τις προορῶτο ὅτι λυπήσεται λύπην ἣν οἱ φθονοῦντες λυποῦνται, ἢ τοιαύτην οἷαν οἱ ζηλοῦντες ἢ οἱ αἰσχυρόμενοι viene con grazia umanistica rifiuta, pur mantenendo i tre participi presenti dell'originale: "ut si quis futuram molestiam praevideat talem scilicet quali invidentes aut quali amantes aut erubescences afficiuntur" (tuttavia alla traduzione di *ζηλοῦντες* in *amantes* sarebbe stata preferibile quella in *aemulantes*).

BIBLIOGRAFIA

ARISTOTELE

2011 *Etica Eudemia*, 3^a ed., a cura di Pierluigi Donini, Laterza, Roma-Bari.

ARISTOTELE

2014 *La grande etica*, a cura di Marcello Zanatta, Mimesis, Milano-Udine.

BANDINI, ANGELO MARIA (a cura di)

1776 *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, tomo III, [s. e.], Firenze.

BOTLEY, PAUL

2010 *Learning Greek in Western Europe, 1396-1529. Grammars, lexica, and classroom texts*, American Philosophical Society, Philadelphia.

BRUNI, LEONARDO

1996 *Opere letterarie e politiche*, a cura di Paolo Viti, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino.

BRUNI, LEONARDO

2004 *Sulla perfetta traduzione*, a cura di Paolo Viti, Liguori, Napoli.

BUTCHER, JOHN

2019 *Teoria e pratica della traduzione in Gregorio Tifernate (1414-1464)*, in *Italoellenica. Συναντήσεις για τη γλώσσα και τη μετάφραση. Πρακτικά Ημερίδας, 21 Νοεμβρίου 2017 / Italoellenica. Incontri sulla lingua e la traduzione. Atti del Convegno, 21 novembre 2017*, a cura di Domenica Minniti Gonias, Edizioni dell'Università Nazionale e Kapodistrias di Atene, Atene, pp. 128-145.

CARDINI, ROBERTO

2017 *Le Prolusioni di Gregorio Tifernate. Edizione critica dell'“Oratio de astrologia” con un'appendice di autografi*, in *Gregorio e Lilio. Due Tifernati protagonisti dell'Umanesimo italiano*, a cura di John Butcher, Andrea Czortek e Matteo Martelli, University Book, Umbertide, pp. 279-330.

COSTANTINO, MARCO ANTONIO

2017 *Gregorio traduttore: le dediche prefatorie a Niccolò V*, in *Gregorio e Lilio..., op. cit.*, pp. 145-156.

DELARUELLE, LOUIS

1899 *Une vie d'humaniste au XV^e siècle. Gregorio Tifernas*, in “*Mélanges d'archéologie et d'histoire*”, 19, pp. 9-33.

DONINI, PIERLUIGI

2011 *Introduzione*, in *Aristotele, Etica Eudemia, op. cit.*, pp. V-XXV.

FACIO, BARTOLOMEO

1745 *De viris illustribus*, a cura di Lorenzo Mehus, Giovanni Paolo Giovannelli, Firenze.

FOÀ, SIMONA

2007 *Manetti, Giannozzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, vol. 68, pp. 613-617.

GABOTTO, FERDINANDO

1890 *Ancora un letterato del Quattrocento (Publio Gregorio da Città di Castello)*, S. Lapi, Città di Castello.

GARIN, EUGENIO

1947-1950 *Le traduzioni umanistiche di Aristotele nel secolo XV*, in “*Atti e memorie dell'accademia fiorentina di scienze morali «La colombaria»*”, XVI, pp. 57-104.

GIONTA, DANIELA

2005 *Tra Questenberg e Colocci*, in “*Studi medievali e umanistici*”, III, pp. 404-412.

GIORGIO DI TREBISONDA

1523 *Comparatio Platonis et Aristotelis*, Giacomo Penzio, Venezia.

GIOVIO, PAOLO

1546 *Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita*, Michele Tramezino, Venezia.

HARLFINGER, DIETER

1971 *Die Überlieferungsgeschichte der Eudemischen Ethik*, in *Untersuchungen zur Eudemischen Ethik. Akten des 5. Symposium Aristotelicum. (Oosterbeek, Niederlande, 21.-29. August 1969)*, a cura di Paul Moraux e Dieter Harlfinger, Walter de Gruyter & Co., Berlino, pp. 1-50.

KEßLER, ECKHARD

- 2008 *Die Philosophie der Renaissance. Das 15. Jahrhundert*, C. H. Beck, Monaco di Baviera.
- MANCINI, GIROLAMO
- 1925 *Gregorio Tifernate*, R. Deputazione Toscana di Storia Patria, Firenze [estratto dall'“Archivio storico italiano”].
- MANFREDI, ANTONIO
- 1994 *I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
- MAZZATINTI, G.[IUSEPPE]
- 1895 *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Luigi Bordandini, Forlì, vol. 5.
- MONFASANI, JOHN
- 1976 *George of Trebizond. A biography and a study of his rhetoric and logic*, E. J. Brill, Leida.
- MONFASANI, JOHN (a cura di)
- 1984 *Collectanea Trapezuntiana. Texts, documents, and bibliographies of George of Trebizond*, Center for Medieval and Early Renaissance Studies, State University of New York at Binghamton, Binghamton, New York.
- SCHMITT, CHARLES B.
- 1983 *Aristotle and the Renaissance*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts e Londra.
- SPERANZI, DAVID
- 2018 *Scritture, libri e uomini all'ombra di Bessarione. II. La 'doppia mano' di Atanasio Calceopulo*, in “Rinascimento”, seconda serie, LVIII, pp. 193-237.
- STAFFA, FRANCESCO MARIA
- 2016 *Delle traduzioni dal greco in latino fatte da Gregorio e da Lilio Tifernati*, a cura di John Butcher, University Book, Umbertide.
- VITI, PAOLO
- 2004 *Introduzione*, in Leonardo Bruni, *Sulla perfetta traduzione*, *op. cit.*, pp. 3-72.
- ZAPPACOSTA, GUGLIELMO
- 1970 *Francesco Maturanzio umanista perugino*, Minerva Italica, Bergamo-Milano-Torino-Firenze-Roma-Napoli-Bari-Messina.